

# IL DRAMMA

MENSILE DI COMMEDIE DI GRANDE INTERESSE DIRETTO DA LUCIO RIDENTI

ILTE - INDUSTRIA LI

## Il Teatro Stabile ha aperto la stagione

### Una stupenda edizione di «La Moscheta» - Successo clamoroso

Il Teatro Stabile ha inaugurato ieri sera la sua nuova stagione. In cartellone un testo del Cinquecento: «La Moscheta» di Angelo Bealco detto Ruzante. Un successo pieno, magnifico, meritatissimo. Non poteva essere altrimenti: lo spettacolo col quale lo Stabile si è ripresentato al pubblico torinese è senza dubbio il più bello, il più suggestivo, il più compiutamente vitale tra quelli sinora allestiti sul palcoscenico di via Rossini. Saremo tentati di dire che è anche uno dei migliori apparsi sulle scene italiane in questi ultimi anni. Ad ogni modo uno spettacolo di classe assolutamente eccezionale.

Chi sia Ruzante purtroppo non sono in molti a saperlo ed è fuori di dubbio che questa ignoranza è un grosso torto che facciamo a noi stessi, all'arte drammatica italiana. Perché il Ruzante, autore e attore padovano, è una di quelle figure che giganteggiano per potenza, vigore e genialità creativa; qualcuno ha scritto addirittura che è una autentica forza della natura. Il suo teatro, scritto in padovano, lingua — non vogliamo di proposito dire dialetto — scabra, incisiva, pittoresca e aggressiva, è la corposa e fantastica rivelazione di un mondo in tutta la sua pienezza e ferinità: il mondo dei contadini, delle passioni primitive, degli istinti elementari, naturalmente dei contadini del tempo del Rinascimento, immersi in una materialità fermentante, rapace, sanguigna. Personaggi come quelli che crea il Ruzante non hanno eguali in tutta la nostra letteratura: sono una felice, grandissima eccezione.

E veramente ieri sera ci è capitato, cosa assolutamente insolita, di trovare sulla scena dei veri contadini, non i zuccherini e artificiosi villici arcadici che nella maggior parte dei casi il teatro offre. Creature umane che nella loro semplicità quasi brutale raggiungono una potenza che non esitiamo a definire epica, di grande poesia. Perché «La Moscheta» è un'opera di poesia. Sarebbe superfluo notarlo, ma lo vogliamo dire poiché qualcuno in passato di fronte al suo linguaggio spregiudicato si è scandalizzato, come di fronte ad un testo sboccato e salace. No, i contadini del Ruzante non sono scandalosi: la loro ingenuità non conosce le miti ipocrisie di certa buona educazione che edulcora la verità e gli impulsi naturali o li camuffa maliziosamente; i contadini del Ruzante, anche se turpi

e meschini, parlano come vivono, in una innocenza quasi animalesca; e proprio osservandoli in questa loro spontaneità incensurata, l'autore, ripetiamo il poeta, trasforma la materia bruta in dramma umano.

Spettacolo magnifico, abbiamo detto. Gianfranco De Bosio, che non è al suo primo incontro col Bealco, ci ha dato questa volta il meglio di se stesso, la perfetta misura delle sue migliori capacità. Guidati da lui, gli attori hanno ottenuto risultati stupefacenti. Franco Parenti (Ruzante) ha dato vita ad un personaggio indimenticabile, un'interpretazione completa, superba, degna veramente di un grandissimo attore. Probabilmente Parenti non aveva mai raggiunto tale perfezione, dolorosamente umana. Magnifici anche tutti gli altri che lo spazio ci costringe soltanto a citare: Edda Albertini (Betia), Gianni Mantesi (il Prologo), Virginio Zeretz (Menato), Alessandro Esposito (Tonino) e in una fugace apparizione Carla Parmeggiani. Un bravissimo a tutti. Eccellenti le scene e i costumi di Mischa Scandella. Inutile dire, applausi.

TE, TEL. TELEFONO 693-3

